

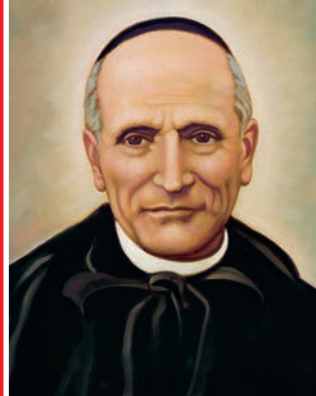
Sant'Annibale

N. 1 · GENNAIO/MARZO 2020

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF

PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ I piccoli sono i veri grandi
- ✓ Quando il lupo si traveste da agnello
- ✓ Una vita a colori
- ✓ "Mi sento un bambino"

Quanto vale un bambino?



Anno XXXVI n. 1 (153)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Quanto vale un bambino?

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

I piccoli sono i veri grandi

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Grandezza e dignità del bambino

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

"Un bambino li guiderà"

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Quando il lupo

si traveste da agnello

di Vito Magistro Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Qui Nyanza!

di Olindo Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

Una vita a colori:

Angelica Tiraboschi

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Umile questuante

di Vincenzo Santarella Pag. 18

FATEVI SANTI

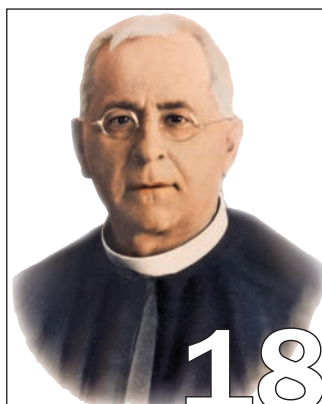
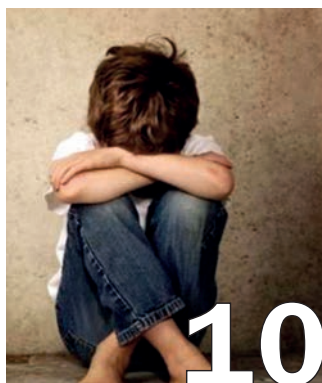
"Mi sento un bambino"

di Agostino Zamperini Pag. 20

I COLORI DELLA FEDE

Santa Cecilia

di Antonia Sgrò Pag. 22



PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Quanto vale un bambino?

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Il bambino parla prima ancora di proferire parole: parla per quello che è. Attraverso il linguaggio dei segni sprizza gioia, timore, sorpresa, gratitudine, dolore, ecc. Inoltre i bambini sono il termometro della famiglia e della società, segnalano la qualità di vita e la scala dei valori di una collettività. «In effetti, – dice papa Francesco – da come sono trattati i bambini si può giudicare la società, non solo moralmente, anche sociologicamente, se è una società libera o una società schiava di interessi internazionali».

Quanto vale un bambino? La domanda è impegnativa perché comprende un orizzonte sconfinato. Bisognerebbe distinguere i maschietti dalle femminucce, i bambini del nord da quelli del sud del mondo ecc. Questa distinzione, seppur necessaria, fa nascere il sospetto che non tutti i bambini abbiano lo stesso valore. Certamente il bambino ha un costo. I genitori conoscono bene le spese che devono affrontare quando arriva la cicogna. Si stima che nel primo anno di vita la spesa oscilli sui 7 mila euro. Non mi soffermo su questo dato, non perché abbia poca importanza, anzi spesso è la causa per cui si chiede alla cicogna di attendere. Ma qui non consideriamo il valore in denaro. Chi oserebbe negare che un bambino ha un valore inestimabile!? Sui principi siamo tutti d'accordo, ci mancherebbe altro! Ma va ricordato che in pratica il bambino vale per come lo si accoglie, lo si tratta, per lo spazio/tempo che gli si dedica. A questo punto affiorano sconvolgenti diversità di valutazione. Accanto a chi considera il bambino un bene inestimabile da accogliere, custodire e far crescere, non manca chi lo cataloga nella forza lavoro, chi lo sopporta come un peso da scaricare appena mette piede nel grembo materno perché presenza esigente e sconvolgente: cambia la vita di chi lo accoglie; per altri poi il bambino, specie se povero, è una "miniera" di organi; altri lo vedono come piccolo soldato; c'è anche chi tratta i bambini co-

me giocattoli; quanti minorenni ingaggiati dalla mala vita! Non sono pochi a valutare il bambino in base all' integrità fisica, come un prodotto da scartare se imperfetto. Pensavamo che il mercato dei bambini fosse una tragedia di altri tempi/luoghi: Colombia, India, Russia, Romania, ecc. Ritenevamo che *Cappuccetto Rosso* fosse una "favola" e ci siamo accorti che il lupo, spesso vestito da agnello, esiste veramente. Bastano queste "istantanee" per renderci conto che nella nostra società evoluta e civile il bambino non sempre è visto come dono da accogliere e custodire.

Allora: *Quanto vale un bambino?* Il Vangelo ci dice che il bambino è un tesoro inestimabile, la misura di chi vuol entrare nel regno di Dio. Un tesoro da custodire e sul quale investire le nostre migliori energie se veramente desideriamo costruire un futuro migliore. Una società senza bambini è il segno di una società in cui si annebbia il volto del Dio, bello e affascinante.

Per padre Annibale «il bambino vale quanto il primo dei sacerdoti», precisando che il sacerdote è un "alter Christus" e quindi il bambino vale quanto Gesù Cristo. I bambini sono frammenti di polvere di stelle soffiati dalla mano di Dio e ci rammentano il convincimento di Dio che il mondo debba continuare.

Quanto vale un Bambino? Padre Palma, che preferiva i fatti alle parole, ha dimostrato che il bambino, anche se emarginato, merita totale e incondizionata dedizione; sulle orme del suo Padre spirituale ha lasciato una brillante carriera per garantire pane, studio e lavoro ai figli del popolo. Padre Giuseppe Marrazzo ha fatto dei bambini la misura della sua vita sacerdotale senza mai risparmiarsi per la loro crescita umana e cristiana.

Il valore di un bambino lo si dimostra con le scelte in suo favore, come fanno i confratelli e i collaboratori rogazionisti che hanno lasciato affetti e sicurezza per mettersi a loro servizio animati dalla speranza di un mondo migliore. ■



foto Zago

I piccoli sono i veri grandi

*Intrattenersi con i bambini e diventare come loro
è “opera di altissimo valore”*

di Annibale Maria **Di Francia**

La salvezza dei fanciulli abbandonati sarà una delle predilette opere dei Rogazionisti. Li avvieranno con paterna e affettuosa cura a sana educazione e conveniente istruzione nelle arti e mestieri. Anzitutto istilleranno nell'animo dei fanciulli i germi della cristiana pietà, li educeranno al santo timore di Dio, all'amore di Gesù e di Maria e alla frequenza dei santi sacramenti. Si procuri di affezionarli, tenerli santamente allegri e provvederli del necessario, specialmente in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo fra i sacerdoti.

EDUCARE ALLA FEDE

Insegnare il catechismo ai fanciulli è opera veramente sublime. Tale la reputarono in ogni tempo uomini insigni per scienza e santità. San Girolamo spesso lasciava lo studio della Scrittura per catechizzare i fanciulli. San Gregorio Magno, tra le cure del suo pontificato, attendeva egli stesso ad istruire i fanciulli nei rudimenti della fede; Clemente VIII affidava al sommo ingegno del Bellarmino l'incarico di redigere un catechismo per i fanciulli. In Francia il Gersone, lodato da Benedetto XIV, nei giorni festivi insegnava il catechismo ai figli del popolo, mentre più tardi Bossuet e Fenelon se ne occupavano scrivendo in proposito delle belle operet-

te; e sullo scorcio dello scorso secolo in Italia, sant' Alfonso de' Liguori, miracolo di sapere e di santità, oggi Dottore della Chiesa, scriveva un piccolo catechismo per i fanciulli, ed egli stesso l'insegnava talvolta nelle chiese della sua diocesi.

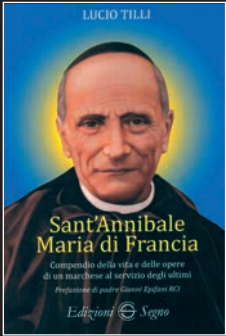
FARSI PICCOLI CON I PICCOLI

Il mondo non conosce altra grandezza fuorché quella che proviene dall'oro, dai titoli, dalla nobiltà, dal potere, nonché da una vanitosa scienza; ma il cristiano ne conosce un'altra, la quale consiste nel farsi piccolo con i piccoli. Gesù Cristo ce ne offre uno splendido esempio: egli chiamò a sé i bambini, impose sul loro capo quelle mani che sostengono l'universo, li benedisse, li esaltò e ci disse che se

LUCIO TILLI

Sant'Annibale Maria di Francia

EDIZIONI - SEGNO



Queste brevi pagine di Lucio Tilli – ex direttore scolastico e docente di storia e filosofia ora in pensione – ci restituiscono con poche, essen-

ziali pennellate, il ritratto di un Santo vissuto più di un secolo fa, che non ha accettato di rimanere né confinato nel limbo di una condizione economica privilegiata, né prigioniero di un cieco risentimento verso una sorte che troppo presto lo aveva privato della tenerezza dell'affetto paterno e materno. Nel volto dei poveri, negli sguardi smarriti degli orfani, nelle smorfie di dolore dei più deboli di cui nessuno si prendeva cura, Annibale ha incontrato Cristo.

non diventeremo simili ai bambini non entreremo nel regno dei cieli. Dopo ciò, chi oserebbe dire che avvicinarsi ai fanciulli, giocare con loro, istillar nei loro cuori la pietà e la religione non sia opera di altissimo pregio? Avviciniamoci ai bambini, entriamo con loro nelle semplici e divine conversazioni delle cose del cielo e allora, anziché avvilirci, ci sentiremo sollevati, quasi rinati ad una nuova vita!

ALLA SCUOLA DEI BAMBINI

Due sono le disposizioni che si richiedono per imparare e trarne profitto: docilità nel ricevere e intelligenza nel comprendere. In quanto alla docilità, questa è somma nel fanciullo. Il suo cuore vergine non conosce malizia, né doppiezza. Posso testimoniare con quale sicurezza e semplicità essi accettano ciò che insegno loro. Sebbene il mio insegnamento sia spesso un mistero incomprensibile all'umano intelletto, tuttavia essi lo ricevono senza alcuna esitazione. Dico loro che Dio è uno e trino,

che Gesù sacramentato è tutto intero sotto le specie del pane e del vino, che è ugualmente e indiviso sotto le specie di venti, di trenta, di mille ostie, e i bambini non obbietano nulla, anzi fanno a gara a chi più presto può raccogliere queste sublimi verità. Oh, divina semplicità dei fanciulli! Essa giustamente merita la confidenza del Padre celeste, che nasconde i suoi segreti ai grandi, per rivellarli ai piccoli. Quanto sono differenti invece i cuori degli uomini del secolo! Provate a parlare loro dei grandi misteri della fede, e inventeranno mille sofismi per respingere la verità della dottrina cristiana!

PIÙ SAPIENTI DEI SAPIENTI

Io insegno ai fanciulli quali sono i loro doveri verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi; li educo a perdonare, ubbidire ai genitori e sopportarsi a vicenda. In una parola, insegno il timore di Dio, che è il principio di ogni sapienza!

Che cosa sono, o Signori, non dico già gli enciclopedisti francesi o i moderni razionalisti, ma gli stessi filosofi dell'antichità, gli stessi sapienti dell'antica Grecia e i dotti di Roma, di fronte ad un nostro fanciullo? Un giorno Gesù Cristo entrò nel tempio di Gerusalemme,

dove stavano seduti sui loro scanni i dottori della legge mosaica. Egli era fanciullo di dodici anni, eppure venuto a disputa con loro li confuse. Non altrimenti farebbe un fanciullo della dottrina cristiana in mezzo ai sapienti. Quanti dubbi potrebbe dileguare con una sola parola! Quanti errori abbattere, quante difficoltà risolvere, quante opinioni confutare! I sapienti secondo il mondo dovrebbero concludere: «Noi non siamo che ignoranti; questo fanciullo è un sapiente!».

IL NOSTRO FUTURO

Date uno sguardo ai fanciulli e alle fanciulle, e pensate che molti di loro diverranno un giorno padri e madri di famiglia; questi futuri genitori faranno un giorno con la loro prole ciò che noi abbiamo fatto con loro; essi educeranno i loro figlioli secondo le massime del catechismo cattolico; essi vedranno estendersi ai nipoti i frutti salutari di quell'insegnamento divino che riceveranno un giorno alla nostra scuola; e quando, sulla loro più tarda età, chiuderanno gli occhi assistiti da quel sacerdozio cattolico il quale sorvegliò la loro fanciullezza, lasceranno al mondo la sublime eredità della fede, per essere il pascio delle future generazioni. ■

Volevano insegnarmi a dire le bugie!

Annibale, nei suoi teneri anni, ebbe qualche trasporto per la caccia, cui era appassionato un suo zio, che seguiva con piacere. Riferisco un simpatico episodio, che rivela l'ingenuità e il candore del piccolo Annibale, e che egli spesso ci narrava ridendo. Un giorno, tornando lo zio insieme al nipote dalla caccia, col fucile in spalla, la bandoliera e la carniera a tracolla, s' incontrò con un amico, il quale gli chiese se la caccia fosse stata lunga. «No – rispose quegli – veramente, sono stato fuori qualche ora». «Cioè – riprese Annibale – dalle tre di stanotte». Lo zio guardò il nipote con un gesto significativo. E l'amico: «Ma almeno siete stato fortunato?» «Niente affatto – rispose – lo zio, tranne un merlo colpito a volo!». «Cioè – si fece subito avanti Annibale – di un merlo non a volo, ma sul ramo di un fico!». Lo zio, mortificato, non aggiunse nulla subito, ma, licenziatosi dall'amico, rimproverò il nipote della correzione, sebbene esatta. Era stato questo uno scatto improvviso nel nostro giovanetto, suscitato dall'orrore che sentiva per qualunque mancanza di verità; e, raccontando l'accaduto, padre Annibale aggiungeva: «Ma vedete che cosa è il mondo, fondato sulla menzogna! Mi volevano insegnare a dire bugie!».

(VITALE B., *Il Can. Di Francia nella vita e nelle opere*)

Grandezza e dignità del bambino



I bambini sono dono di Dio consegnato alla responsabilità dell'uomo; segno della bellezza, della tenerezza e della presenza del Signore, destinatari dell'impegno educativo e speranza nel futuro

di Giuseppe **De Virgilio**

Il tempo dell'infanzia e lo sviluppo dell'adolescenza sono attestati nei racconti biblici, anche se gli autori non dedicano una specifica trattazione al tema. Il dono di un figlio e la sua cura sono interpretati come segno di amore di Dio per i piccoli e come testimonianza della sua fecondità «generativa» (Gen 4,1; Sal 127,4-5). Nella Bibbia la presenza del bambino (il termine intende il

periodo che va dalla nascita fino al 12° anno di età: infanzia e adolescenza) è fonte di vitalità, di benedizione ed evoca riflessioni profonde sull'inviolabilità della persona umana (Pr 17,6; Sal 8,2; 128,3). Soprattutto nella letteratura sapienziale i bambini e gli adolescenti sono destinatari dell'impegno educativo e segno della speranza nel futuro. Come una mamma con il suo bambino, così Dio ama e protegge i suoi piccoli (cf. Sal 91,4; 131,2).

DIO BENEDICE I BAMBINI

Tra le immagini bibliche che esprimono la benedizione di Dio vi è quella del bambino. Il dono del figlio è segno della protezione divina ed esprime la bellezza e la tenerezza della presenza del Signore in mezzo al suo popolo (Pr 17,6). Come una vite feconda, ogni madre protegge la sua casa e i suoi figli sono rappresentati come rami di ulivo intorno alla mensa (Sal 128,3). L'idea della fecondità si collega a quella della benedizione e della vi-

ta. Per questo la grandezza e la dignità del bambino sono incise nel cuore e nella prassi del credente, responsabile di fronte ai più piccoli. Le storie patriarcali confermano tale convinzione e ne sottolineano le dinamiche collegate al valore della paternità e della maternità. La nascita di Isacco è per Abramo e Sara un segno dell'alleanza con Dio. Allo stesso tempo Dio si prende cura della schiava Agar con il piccolo Ismaele, benedicendoli e favorendo loro una posterità preziosa (cf. Gen 21,19-21). Nella stessa prospettiva si comprende la vicenda di Giacobbe (35,11) e la storia di Giuseppe (43,14; 48,3-4; 49,5).

LA CUSTODIA DELL'INNOCENZA

Proprio per la loro fragilità i bambini sono i primi ad essere esposti alla violenza e alla morte. In alcuni momenti della storia biblica si racconta della sofferenza degli innocenti, il cui grido sale verso Dio. A fronte della persecuzione del faraone finalizzata a contrastare la fecondità benedetta dei «figli di Israele», Dio interviene salvando Mosè e liberando il suo popolo (Es 1,22-2,10). Similmente la persecuzione scatenata da altri «potenti», mira a eliminare le speranze del popolo e sopprimere gli innocenti (cf. Est 3; 2Mac 7). Nel racconto matteo del Natale spicca l'antitesi tra la tenerezza adorante dei re Magi e la protervia distruttrice del re Erode, che invia i soldati a Betlemme per fare strage dei bambini (Mt 2,13-18; cf. Ger 31,15; 35,19). La drammatica scena dei piccoli innocenti che vengono martirizzati anticipa il dramma dell'uccisione di Cristo, la cui innocenza redime il peccato del mondo. Risultano eloquenti le parole di Gesù sulla custodia dei piccoli: l'accoglienza dei bambini è segno della fede nell'amore di Dio Padre, mentre lo scandalo deve essere rigettato in ogni modo e con ogni forma (Mt 18, 5-10). Il cambiamento del cuore può avvenire

solo se i credenti incarnano l'innocenza e la fiducia filiale dei bambini (Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,7).

TRE FIGURE ESEMPLARI DI ADOLESCENTI

Spiccano nei racconti biblici almeno tre figure di adolescenti, la cui testimonianza assume un valore esemplare per la relazione con Dio. La prima figura è rappresentata dal piccolo Samuele. La grandezza di *Samuele* che diventerà «profeta» del popolo di Israele è collegata alla fede dei genitori Anna ed Elkana e alla generosità della sua risposta vocazionale (cf. 1 Sam 1,1-20). È particolarmente importante il racconto della chiamata dell'adolescente (1Sam 3,1-21), presentato come segno di «speranza» per tutto il popolo, contro la corruzione dei figli di Eli (cf. 1Sam 2,12-17). La semplicità di Samuele incarna la dinamica dell'ascolto e dell'affidamento del piccolo nelle mani di Dio. Il bambino risponde con generosità: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (3,9). La seconda figura è *Geremia*. Il racconto iniziale della sua chiamata (Ger 1,4-10) costituisce un'icona esemplare dell'adolescente (v. 6: non so parlare perché sono «giovane»), con tante aspirazioni e insicurezze. Il giovanissimo «profeta» è invitato da Dio a vivere della Parola e per la Parola, perché l'amore di Dio viene «prima» di tutto. Come un adolescente attratto dall'amore di Dio il profeta accoglie il progetto divino con tutto il suo cuore (Ger 15,16). È proprio questa dinamica affettiva, fatta di passione e di coraggio, a rendere Geremia il profeta più vicino

al cuore dei ragazzi. La terza figura è *Daniele*, l'adolescente perseguitato che fa trionfare la verità salvifica di Dio. (Dn 13,1-64). Nella storia danielica l'innocenza si declina con la saggezza del giudizio e il superamento della malizia e dell'ingiustizia. Così il piccolo Daniele è l'icona del profeta saggio che guida il popolo sulla strada di Dio e della vita.

SI È FATTO «BAMBINO»

Le significative immagini dell'infanzia attestate in tutta la Bibbia assumono un'intensa forza comunicativa nella catechesi neotestamentaria. Entrare nel Regno significa scegliere la strada della piccolezza (Mc 10,15), della rinascita (Gv 3,3-10), perché l'autenticità, l'innocenza e la fiducia dei bambini sono condizioni essenziali per partecipare alla beatitudine celeste (Mt 19,14). San Paolo sottolinea che il cammino battesimale esprime il dinamismo dell'infanzia dei credenti (1Cor 3,1; 13,11; cf. Eb 5,11-14). Nella stessa prospettiva Pietro e Giacomo evidenziano la necessità di nutrirsi del «latte spirituale» della Parola di Dio per crescere nella maturità della fede. L'umiltà e la piccolezza si rivelano nel volto del «bambino che è nato per noi» (cf. Is 9,1-5), Gesù Cristo, il figlio amato, primogenito di ogni creatura (Col 1,15). Nel suo volto il Padre ha voluto rivelare l'infinito amore per il mondo e l'insondabile mistero della dignità della persona umana, di cui è immagine (Gv 1,14,18).

«Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). ■



Il Regno di Dio
si diffonde
e si consolida
quando i sapienti
e i potenti della terra
si inginocchiano
davanti al Bambino.

“Un bambino li guiderà”



«I bambini ci ricordano che siamo sempre figli... tutti siamo figli. La vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto»

a cura di Pasquale **Albisinni**

«Santo Padre, durante le udienze e i viaggi la vediamo sempre accarezzare, baciare e abbracciare bambini. Ma cosa significano davvero per l'umanità i bambini?»

I bambini sono un grande dono per l'umanità, ma sono anche i grandi esclusi perché neppure li lasciano nascere, e prossimamente mi soffermerò su alcune ferite che purtroppo fanno male all'infanzia. Mi vengono in mente i tanti bambini che ho incontrato durante i miei viaggi: pieni di vita, di entusiasmo e, d'altra parte, vedo che nel mondo molti di loro vivono in condizioni non degne... In effetti, da

come sono trattati i bambini si può giudicare la società, ma non solo moralmente, anche sociologicamente, se è una società libera o una società schiava di interessi internazionali.

«Gesù ha molto valorizzato i bambini dando loro tanta tenerezza. Guardando al Vangelo, cosa ci ricordano i bambini? È vero che essi hanno un canale preferenziale con Dio?»

Per prima cosa i bambini ci ricordano che tutti, nei primi anni della vita, siamo stati totalmente dipendenti dalle cure e dalla benevolenza degli altri. E il Figlio di Dio non si è risparmiato questo passaggio. È il mistero che contempla-

mo ogni anno, a Natale. Il Presepe è l'icona che ci comunica questa realtà nel modo più semplice e diretto. Ma è curioso: Dio non ha difficoltà a farsi capire dai bambini, e i bambini non hanno problemi a capire Dio. Non per caso nel Vangelo ci sono alcune parole molto belle e forti di Gesù sui “piccoli”. Questo termine “piccoli” indica tutte le persone che dipendono dall'aiuto degli altri, e in particolare i bambini. Ad esempio Gesù dice: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). E ancora: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico

che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). Dunque, i bambini sono in sé stessi una ricchezza per l'umanità e anche per la Chiesa, perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio: quella di non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono.

■ *Come possiamo essere oggi uomini maturi e responsabili pensando al bambino che è in noi?!*

I bambini ci ricordano che siamo sempre figli: anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto. A volte rischiamo di vivere dimenticandoci di questo, come se fossimo noi i padroni della nostra esistenza, e invece siamo radicalmente dipendenti. In realtà, è motivo di grande gioia sentire che in ogni età della vita, in ogni situazione, in ogni condizione sociale, siamo e rimaniamo figli. Questo è il principale messaggio che i bambini ci danno: con la presenza ci ricordano che tutti noi ed ognuno di noi siamo figli.

■ *Penso che i bambini siano anche scomodi per noi adulti abituati ai compromessi. Essi ci smascherano... è capitato anche a lei di essere qualche volta stupito da un bambino?!*

Portano il loro modo di vedere la realtà, con uno sguardo fiducioso e puro. Il bambino ha una spontanea fiducia nel papà e nella mamma; ha una spontanea fiducia in Dio, in Gesù, nella Madonna. Nello stesso tempo, il suo sguardo interiore è puro, non ancora inquinato dalla malizia, dalle doppiezze, dalle "incrostazioni" della vita che induriscono il cuore. Sappia-

mo che anche i bambini hanno il peccato originale, che hanno i loro egoismi, ma conservano una purezza, e una semplicità interiore. I bambini non sono diplomatici: dicono quello che sentono, dicono quello che vedono, direttamente. E tante volte mettono in difficoltà i genitori, dicendo davanti alle altre persone: «Questo non mi piace perché è brutto». Ma i bambini dicono quello che vedono, non sono persone doppie, non hanno ancora imparato quella scienza della doppiezza che noi adulti purtroppo abbiamo imparato.

■ *Penso che il sorriso o le lacrime dei bambini siano uno dei segni più grandi della loro sincerità... difficilmente possiamo controllarli o gestirli in questo.*

I bambini hanno la capacità di sorridere e di piangere. Alcuni, quando li prendo per abbracciarli, sorridono; altri mi vedono vestito di bianco e credono che io sia il medico e che vengo a fargli il vaccino, e piangono... ma spontaneamente! I bambini sono così: sorridono e piangono, due cose che in noi grandi spesso "si bloccano", non siamo più capaci... Tante volte il nostro sorriso diventa un sorriso di cartone, una cosa senza vita, un sorriso che non è vivace, anche un sorriso artificiale. I bambini sorridono spontaneamente e piangono spontaneamente. Dipende sempre dal cuore, e spesso il nostro cuore si blocca e perde questa capacità di sorridere, di piangere. E

allora i bambini possono insegnarci di nuovo a sorridere e a piangere. Domandiamoci: sorrido spontaneamente, con freschezza, con amore o il mio sorriso è artificiale? Io ho perso la capacità di piangere? Due domande molto umane che ci insegnano i bambini.

■ *Gesù dice nel Vangelo che dobbiamo diventare come bambini... ma che significa?*

I bambini nella loro semplicità interiore, portano con sé la capacità di ricevere e dare tenerezza. Tenerezza è avere un cuore "di carne" e non "di pietra", come dice la Bibbia. La tenerezza è anche poesia: è "sentire" le cose e gli avvenimenti, non trattarli come meri oggetti, solo per usarli, perché servono... Per tutti questi motivi Gesù invita i suoi discepoli a "diventare come i bambini", perché "a chi è come loro appartiene il Regno di Dio".

■ *Per concludere vorrei chiederle: quale sguardo dovrebbe avere una società nei confronti dei bambini?*

I bambini portano vita, allegria, speranza, ma anche guai: la vita è così. Certamente portano anche preoccupazioni e a volte tanti problemi; ma è meglio una società con queste preoccupazioni e questi problemi, che una società triste e grigia perché è rimasta senza bambini! E quando vediamo che il livello di nascita di una società arriva appena all'uno per cento, possiamo dire che questa società è triste, è grigia perché è rimasta senza bambini. ■



Francesco in Argentina?

Il 2020 potrà essere l'anno buono perché il Papa vada in visita nel suo Paese, appuntamento finora sempre rimandato nei suoi quasi sette anni da Pontefice. Non ha voluto tornare nel suo Paese, un po' per il desiderio di non interferire nella politica interna e un po' per non essere 'usato' indebitamente dai governi locali. Ora con il nuovo presidente, Alberto Fernandez, di cui il Papa ha già incontrato in Vaticano la moglie Fabiola Yanez, potrebbe riaprire i giochi.

Quando il lupo si traveste da agnello



*Il caso dei servizi sociali di Bibbiano ha sconvolto l'Italia.
Un dramma che ha radici nella cultura e nell'ideologia che considera
la famiglia naturale un argine da abbattere
per favorire l'apertura ai "diritti" delle persone discriminate Lgbt.
Il colpevole silenzio di certa stampa*

di Vito **Magistro**

Recenti fatti di cronaca giudiziaria hanno riportato nelle prime pagine e all'attenzione dell'opinione pubblica italiana un fenomeno, o meglio un dramma, che vede proprio i minori tra le vittime designate. Non che quanto successo e denunciato con l'inchiesta denominata *"Angeli e Demoni"* rappresenti un unicum o un fatto nuovo. Quanto accaduto in Bibbiano era già successo in altri luoghi. Scandali che hanno ferito e danneggiato mino-

ri sono noti a chi non ha la memoria corta ed ha sensibilità e a cuore la sorte dei piccoli. Ricordiamo quello del "Forteto", uno scandalo lungo 40 anni, come è stato definito. Una cooperativa, quella, fondata e nata per essere l'avanguardia per l'accoglienza dei minori, che si è poi rivelata essere la fattoria degli orrori, con molti politici e intellettuali che amavano frequentarla. Anche quella del "Forteto" di Firenze ha gettato discredito e vergogna ad una classe politica misera, che solo a parole promette sicurezza e protezione per l'infanzia, ma poi con proposte politiche mi-

na nelle fondamenta la struttura naturale per l'accoglienza, l'educazione e la crescita dei figli, che è la famiglia. Anche allora (Forteto 1977) come oggi (Bibbiano 2019) o Mirandola o Massa Finalese (1998) sindaci, giudici, assistenti sociali, politici, giornalisti, intellettuali, pedagoghi, cattolici progressisti, tutti accomunati per l'avversione alla famiglia naturale di una tipica cultura ideologica. Oggi (a Bibbiano) come allora (Forteto) ai ragazzi affidati si è impedito ogni rapporto con la famiglia di origine; si è fatto loro credere di essere stati abbandonati nel

più completo disinteresse; si è incentrato ogni tipo di rancore e di rivalsa, allo scopo di tagliare ogni ponte con il passato; le coppie affidatarie, non di rado, erano in realtà composte da individui privi di legami affettivi fra di loro.

Vale la pena riportare un episodio, denunciato dal giornalista Borgonovo de *La Verità*, che offre un chiaro riscontro del contesto nel quale si curava la "protezione" minorile. Protagonista e vittima è la piccola Katia.

Federica Anghinolfi, 57 anni, dirigente del Servizio di assistenza sociale dell'Unione Comuni Val d'Enza, fa allontanare Katia dal suo nucleo familiare, dandola in affido a Fadia Bassmaji, con la quale la stessa Anghinolfi ha avuto una relazione. La Bassmaji si è unita civilmente ad un'altra donna, Daniela Bedogni, la cui sorella, scrive il Gip, «è risultata anche lei una "intima amica" della Anghinolfi». Un quadrilatero saffico, insomma, con Anghinolfi e Bassmaji impegnate pubblicamente nel sostenere la causa delle cosiddette "famiglie arcobaleno". Come documenta lo stesso Borgonovo: «Già: la Anghinolfi è a tutti gli effetti un'attivista Lgbt. Nel 2014, la nostra fu intervistata dal *Corriere della Sera* per magnificare l'affido arcobaleno.

In quell'occasione spiegò: «Non è per forza il genere che definisce la figura paterna, ma il ruolo: è il genitore "normativo", quello che dà le regole. Mentre la figura materna è calda, *accuditiva*».

In un'altra intervista, risalente al 2016, sosteneva che «in questo Paese è ancora troppo forte l'idea della famiglia patriarcale padrona dei figli». Di affido gay la Anghinolfi ha parlato nel maggio 2018 durante un convegno intitolato *Affidarsi. Uno sguardo accogliente verso l'affido Lgbt*, organizzato dall'Arcigay mantovana e sponsorizzato da Comune e Provincia di Mantova».

INFORMAZIONE DISTRATTA

Dinnanzi ad un episodio di tanta gravità, mi riferisco a quello di Bib-

biano, la stampa o cosiddetti "organi di informazione" non sono stati tempestivi e coerenti. Solo in alcune testate c'è stato il tentativo di approfondire lo scandalo con un'indagine giornalistica adeguata ed esaustiva. Non sono mancati invece tentativi di sminuire la portata della notizia, anzi è stata forte l'impressione che da parte dell'informazione, quella per lo più schierata a sinistra, ci fosse stato un *colpevole silenzio* e una sottovalutazione dell'enormità di quanto accaduto a Bibbiano e che tutto ciò fosse avvenuto per cattiva fede.

Ciò si spiega con il contesto, culturale ed ideologico, del politicamente corretto nel quale si configura e si afferma la mentalità prevalente ed accogliente di apertura alle cosiddette famiglie arcobaleno. Anzi, di converso, non sono mancate reazioni inappropriate e per giunta aggressive rivolte a chi ha voluto far luce sul fenomeno. *Laura Pausini*, artista riconosciuta a livello internazionale, tra le prime a esporsi con enorme coraggio, insieme con *Ornella Vanoni*, per citarne un'altra, con un post su Facebook, ha richiamato l'attenzione su quanto stava accadendo a Bibbiano e dintorni, e notando come la gran parte dei media stava cercando di insabbiare tutto. Con quell'intervento la *Pausini* si è attirata un fiume di critiche. Così ha deciso di tornare sul tema: «Questo messaggio è per i bambini. Non lo faccio né per farmi insultare né per farmi dire brava.



**"Nessuno
tocchi
il bambino!"**

Qui c'è solo da fare qualcosa subito e da far sapere a tutti coloro che perdono tempo a scrivere cazzate, che c'è una notizia gravissima con cui dobbiamo fare i conti», ha scritto. E ha aggiunto: «Ecco chi ha bisogno di sfogarsi, stavolta utilmente, tiri fuori la voce per parlare di questo scandalo».

La stessa sorte è toccata anche a *Nek*, artista altrettanto famoso. Pure lui ha deciso di esporsi pubblicamente con un messaggio accorato: «Sono un uomo e sono un papà», ha scritto. «È inconcepibile che non si parli dell'agghiacciante vicenda di Bibbiano. Penso a mia figlia e alla possibilità che mi venga sottratta senza reali motivazioni solo per abuso di potere e interesse economico. È proprio così. Ci sono intere famiglie distrutte, vite di bambini, di padri e di madri rovinate per sempre... E non se ne parla. Ci vuole giustizia!». Tanto è bastato per attirargli l'astio del progressista medio internettiano. Come se non bastasse, contro *Nek* si è scatenato persino il quotidiano *Repubblica*, tramite la penna di Luca Bottura. La doverosa denuncia come pure il desiderio di far luce non bastano. Dinnanzi a fenomeni del genere occorre un rinnovato impegno per aumentare la sorveglianza, per esaminare programmi e progetti, per verificare la qualità umana e morale degli educatori, delle famiglie affidatarie e degli enti convenzionati. Un maggiore controllo su determinati modi, nuovi e pericolosi, con i quali la nostra società tratta i minori, i nostri figli, soprattutto quando la loro manipolazione è organizzata e istituzionalizzata. In tale contesto diventano operative tipiche complicità, legate tra di loro non solo da interessi ideologici, che in parte ho voluto evidenziare in questo articolo, ma anche economici. Interessi che non sono solo riconducibili a individui disturbati o avidi, ma possono organizzarsi e strutturarsi in una pianificazione, capace di coinvolgere servizi sociali, ambienti giudiziari, educatori e malviventi, i quali non si fanno mancare le connivenze politiche. ■

Casa per ragazzi di strada



QUI NYANZA!

a cura di **Olando**

Il 6 aprile del 1994 ebbe inizio il genocidio che sconvolse il Ruanda causando 800 mila morti. A distanza di 26 anni abbiamo incontrato padre **Vlastimil Chovanec**, rogazionista slovacco che con un gruppo di laici si prende cura dei ragazzi di Nyanza. Gli abbiamo chiesto di descriverci la situazione attuale

A 25 anni dal genocidio, quali ferite si vedono?

I terribili avvenimenti della fine del secolo scorso hanno segnato dolorosamente il paese. Dopo 25 anni, molte ferite sono ancora aperte. Quelle che sono riuscite a cicatrizzarsi restano comunque un segno visibile del passato che non si può e non si vuole dimenticare. Il dolore di queste ferite mi sembra di vederlo più forte durante i tre mesi dell'anno, quando il

Ruanda commemora il genocidio. Fare memoria, per non dimenticare la propria storia, è sacrosanto. La storia è maestra di vita, diceva già Cicerone. Però il modo in cui si ricordano le atrocità del recente passato di questo bellissimo paese con gente meravigliosa, a mio modo di vedere, non aiuta a guarire e fare una vera riconciliazione.

Gli exalumni del Centre St. Antoine che ruoli occupano oggi nella società?

I Rogazionisti lavorano a Nyanza da 31 anni e in questo tempo il nostro Centro ha accolto quasi un migliaio di minori, maschi e femmine, vulnerabili: orfani, bambini abbandonati, ragazzi di strada, ragazzi diversamente abili, che qui hanno trovato una casa. Alcuni vi hanno trascorso poco tempo (qualche mese), altri hanno vissuto tutta la loro infanzia. La maggior parte di

loro ora vive nelle famiglie che hanno formato: lavorano, si occupano del loro focolare, partecipano alla vita del paese a vari livelli. Diversi di loro hanno dei buoni posti di lavoro. *François*, per esempio, è proprietario di una agenzia viaggi; *Beatrice* è sindaco molto stimata; altri marmocchi sono diventati insegnanti, infermieri... Dall'altra parte, purtroppo, non mancano anche quelli che, a causa delle ferite subite durante la loro infanzia (morte dei genitori, essere stati abbandonati, violentati...), non sono ancora riusciti a trovare il loro posto nella società.

Com'è la situazione dei minori oggi in Ruanda?

Dipende molto da quale ceto sociale provengono. Quelli delle famiglie di classe media e benestante stanno sostanzialmente bene. Inve-

ce quelli delle famiglie povere... Le statistiche governative rilevano che il 38 % della popolazione vive sotto la soglia della povertà e che il 16 % tocca la condizione estrema. I minori di queste fasce sono più esposti a varie difficoltà. Spesso non hanno garantito un pasto al giorno. Il papà e/o la mamma che vivono nell'indigenza e hanno tre, quattro, cinque figli, non riescono a provvedere il cibo né per loro stessi, né per i figli. Non di rado i minori di queste famiglie iniziano a procurarsi da vivere da soli. Se aggiungiamo il fatto che l'istruzione nelle molte scuole pubbliche è scarsa, l'avvenire di questi ragazzi non fa ben sperare.

Vuoi descriverci la tipologia di giovani ospitati nel Centro?

Per rispondere alle esigenze del territorio e alla richiesta delle autorità governative del Ruanda, dal 2016 nel *Centro* accogliamo principalmente i bambini di strada. Sono bambini che per un certo periodo della loro infanzia hanno vissuto per strada, abbandonati a se stessi. Tra quelli che sono adesso con noi, alcuni hanno vissuto per strada solo qualche mese, 5-6; altri qualche anno, 3-4; ma ne abbiamo uno che vi ha vissuto ben 9 anni. Il motivo principale per cui un bambino va a vivere per strada è la miseria in famiglia, come ho accennato sopra. Sulla strada il suo obiettivo prima di tutto è trovare qualcosa da mangiare e, per ottenerlo, tutto è lecito: mendicare, rubare, lasciarsi violare. Quando vivono in strada, talvolta prendono le sostanze stupefacenti.

Descrivici una giornata tipo

La giornata per i ragazzi inizia alle 5:45 e, dopo la pulizia personale, alle 6:30, fatta la colazione si parte per la scuola che inizia alla 7. Per il grande numero di alunni ci si reca a scuola a turni: un gruppo la mattina e uno al pomeriggio. I bambini che nella mattinata rimangono al *Centro* possono partecipare all'Eucaristia delle 7:15. Quindi si



dedicano al lavoro: coltivare il giardino, tagliare l'erba, aiutare in cucina, ecc. Alle 10:30 inizia lo studio. A mezzogiorno si pranza. Intanto, a quell'ora ritornano i ragazzi che hanno trascorso la mattinata a scuola. Dopo il pranzo, i ragazzi che la mattina erano in casa partono per la scuola mentre gli altri giocano fino alle 15:30, quando inizia lo studio. Dalle 16:30 si torna a giocare fino alle 18. Intanto, alle 17:15 arrivano da scuola gli altri. Dalle 18 alla 19:30 tutti si dedicano allo studio per preparare i compiti. Dopo cena tutti a nanna. I ragazzi sono sempre accompagnati dagli educatori.

Con quali mezzi portate avanti l'opera? Quali le maggiori difficoltà?

Il sostegno ci viene soprattutto dal-

le persone di buona volontà. Siccome dall'inizio, per tanti anni, i Rogazionisti che hanno lavorato a Nyanza erano italiani, una parte degli aiuti proviene ancora dall'Italia, l'altra dai benefattori del Belgio e della Slovacchia, la mia patria. È triste dirlo ma, a parte qualche briciola, il governo ruandese non collabora.

Le nostre spese, per quanto cerchiamo di risparmiare, sono tante. Giusto per dare un'idea: solamente per il cibo, ogni mese abbiamo bisogno di 2.500 euro. A livello educativo, considerando la tipologia dei ragazzi che frequentano il *Centro*, il nostro impegno maggiore sta nell'aiutarli ad abbandonare le abitudini della strada e accompagnarli nel processo di socializzazione. ■



Capaccio (ITALIA) – Direttivo Missionarie Rog.



Il 24 agosto 2019 si è riunita l'Assemblea Generale delle Missionarie Rogazioniste, dal tema: "Missionaria Rogazionista, prendi il largo!". Dopo aver partecipato agli Esercizi Spirituali annuali assieme alle Famiglie Rog e ai membri dell'UAR, le Missionarie rappresentanti dell'Italia, Brasile, Ruanda e Filippine, hanno rinnovato il Consiglio Centrale con l'elezione di Filomena Amato (responsabile), Stefania Robledo (vice responsabile ed economo), e Beatrice Nyirandikuryayo (Consigliera).

Pisa (ITALIA) – Incontro Famiglie Rog



Il 22 settembre 2019 P. Gilson si è recato a Pisa per conoscere un gruppo di famiglie interessate all'esperienza carismatica dell'associazione delle Famiglie Rog. Per l'occasione erano presenti anche i coniugi Zarigno, responsabili delle Famiglie Rog. In questo modo nuove famiglie hanno potuto conoscere più da vicino la figura di sant'Annibale e il carisma del Rogate. L'augurio è che presto anche a Pisa sorga un nuovo nucleo di Famiglie Rog.

Palermo (ITALIA) – Una rotonda a sant'Annibale



Il 22 settembre è stata intitolata a sant'Annibale la rotonda antistante l'istituto di Palermo. Alla cerimonia, oltre alla comunità religiosa e parrocchiale, erano presenti il sindaco di Messina, Cateno De Luca, il deputato regionale On. Vincenzo Figuccia e la consigliera comunale Sabina Figuccia. L'evento è cominciato con un omaggio al santo Fondatore all'entrata dell'Istituto. L'intitolazione della rotonda costituisce un riconoscimento ai Rogazionisti, presenti a Palermo da circa cinquant'anni.

Oria (ITALIA) – 110 anni di presenza rogazionista



Il 29 settembre 2019, si è celebrato l'anniversario della presenza rogazionista ad Oria. Presso la Chiesa dei Sacri Cuori, è stata accolta la reliquia di sant'Annibale, per poi dare inizio alla processione. Al Santuario di sant'Antonio P. Bruno Rampazzo, superiore generale, ha celebrato la santa Messa. In seguito si è tenuta la tavola rotonda su "Sant'Annibale e i Rogazionisti in Oria. 110 anni di presenza Rogazionista. Testimonianze e Profezia".

Messina (ITALIA) – Assemblea superiori maggiori



Dal 14 al 19 ottobre, in occasione del 150° anniversario dell'ispirazione del Rogate, si è tenuta a Messina l'annuale conferenza dei superiori di circoscrizione. Nella serata del 17 i superiori si sono riuniti in adorazione nella chiesa di san Giovanni di Malta dove il giovane Annibale, durante le Quarantore, ha avuto l'ispirazione del Rogate. Il 18 ottobre Mons. Giovanni Accolla ha presieduto l'eucaristia rivolgendole parole di incoraggiamento ai convegnisti.

Roma (ITALIA) – Cuore di sant'Annibale



Dal 1° novembre 2019, presso la parrocchia dei santi Antonio e Annibale a Piazza Asti è esposta la reliquia del cuore di sant'Annibale. L'insigne reliquia rimarrà permanentemente a Roma, nella cappella dedicata al santo Fondatore. L'evento è stato celebrato con particolare solennità nella festa di Ognissanti. La messa vespertina è stata presieduta dal Card. Vice Decano, Mons. Giovanni Battista Re. La reliquia è stata accolta con particolare devozione dai numerosissimi fedeli accorsi per l'occasione.

Bukavu (CONGO) - Ordinazioni sacerdotali



Il 4 e l'11 agosto 2019 nelle parrocchie di Bukavu (Congo) e Nyinawimana, diocesi di Byumba (Ruanda), sono stati ordinati sacerdoti i Diaconi Wito Mwaruro e Mageza Célestin. Entrambi della Quasi Provincia San Giuseppe. I novelli sacerdoti sono segno di benedizione per le comunità africane. Alle due solenni celebrazioni eucaristiche erano presenti il Superiore Maggiore, P. Jozef Humenansky, i confratelli Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo e le Missionarie Rogazioniste.

Campana (ARGENTINA) – Esperienza missionaria



Dal 15 agosto al 6 settembre padre Andriani, assieme a 4 giovani, si è recato in Argentina per un'esperienza missionaria. I giovani hanno collaborato con i confratelli di Campana e Tucumán. Hanno incontrato gli alunni del collegio, degli oratori e dei centri di raccolta per ragazzi bisognosi. In modo particolare i giovani hanno prestato il loro servizio nel "Hogar San Agustín" e nel "Centro de día san Anibal" di Campana.

Aparecida (BRASILE) – 4° Congresso vocazionale



Dal 5 all'8 settembre 2019 si è celebrato ad Aparecida il 4° Congresso Vocazionale. Il Superiore Provinciale, padre Furtado, padre Destro hanno collaborato nella segreteria. Padre Leitao si è interessato dell'ufficio stampa coadiuvato dalla Missionaria Rog. Diane Galdino. Padre Mezzari è stato uno dei relatori. Al congresso erano presenti anche padre Mateus, animatore vocazionale e i giovani religiosi Silas Oliveira, membro dell'IPV di São Paulo, e Janilton José, membro della Conferenza dei Religiosi del Brasile.

Premberb (GERMANIA) – Nuova parrocchia



Il 6 ottobre 2019, P. Sijo Maliyeckal, che già da qualche anno, in collaborazione con P. Danko, presta il suo servizio nella diocesi di Regensburg, ha ricevuto la nomina di parroco di due parrocchie della stessa diocesi: S. Michele a Katzdorf e S. Martino a Premberb. Alla celebrazione, presieduta da Mons. H. Amaan, ha partecipato il Superiore Maggiore della Quasi Provincia San Tommaso.

Aluva (INDIA) – Ordinazioni diaconali



Il 7 settembre 2019 nella cappella del Rogate Ashram di Aluva, hanno ricevuto l'ordine del diaconato i confratelli Albin Thoppil, Nikhil Attukaran e Simoj Chakiath. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vescovo Mons. Mathew Maniakizhakkal, il quale ha esortato i tre confratelli ad essere fedeli operai a servizio della mistica messe del Signore. Erano presenti, oltre ai rappresentanti delle nostre comunità indiane, numerosi religiosi e religiose, nonché amici e parenti dei nuovi diaconi.

Valona (ALBANIA) – Stazione missionaria



Il 25 settembre 2019 P. Dario Rossetti, accompagnato dai padri Antonio Leuci, vicario provinciale e Alessandro Truscillo, superiore della comunità di Shenkoll, si è recato a Valona per avviare una presenza rogazionista nel sud dell'Albania, presso la sede dell'amministratore apostolico, Mons. Giovanni Peragine. Quest'iniziativa, che si configura come una presenza missionaria ad experimentum, risponde alla richiesta formulata più volte dallo stesso Amministratore Apostolico che vive il dramma della carenza di sacerdoti.

Una vita a colori



Angelica Tiraboschi

*Gesù era al primo posto nei suoi occhi,
nel suo volto, nel suo cuore e sulle sue labbra*

di Giuseppe **Ciutti**

Morire a soli diciannove anni può apparire una fatalità irrimediabile. Si è soliti dire che la sofferenza e la morte rendono la vita inutile e insensata. Perché? L'interrogativo potrebbe sembrare scontato, ma è d'obbligo. Angelica Tiraboschi ha saputo dare un senso all'evenienza del problema. Angelica e i suoi amici non hanno vissuto a cuor leggero la malattia. Angelica a fronte della sua esiziale malattia era avvertita che si andava avanti a fatica, che si progrediva nel travaglio e

che si maturava nella sofferenza, però non ha mai smarrito la meta: il compimento dell'Amore. Entriamo nel merito dei fatti e della vita di questa ragazza.

LA GIOIA DELLA VITA

Nasce a Treviglio nel 1995. Vive a Pontirolo Rosso, in provincia di Bergamo e diocesi di Milano, dove viene battezzata; nel 2005 riceve la prima comunione e nel 2007 completa la sua iniziazione alla vita cristiana con il sacramento della Confermazione. I genitori sono operai con la passione per il lavoro e la fede nel cuore. La ragazza cresce in famiglia con un fratello più picco-

lo, nato sei anni dopo. Angelica si prenderà cura del fratellino fin da subito, manifestando verso di lui una buona dose di protezione e di responsabile cura e premura. Segue i genitori condividendo la loro presenza in ambito parrocchiale e l'appartenenza al gruppo del *Rinnovamento nello Spirito*. Si rimarca la sua disponibilità in oratorio, segnalandosi per l'interesse ai problemi formativi. Con i compagni di scuola ha un atteggiamento di cordialità, che non si limita alla cerchia delle amiche, ma si rivolge a tutti. Con gli insegnanti le sue relazioni sono state schiette, senza infingimenti e sotterfugi. Per que-

sto trovava in essi una piena ammirazione e fiducia, per il prezioso contributo che coglievano in Angelica nel tenere unito il gruppo della classe, onde ciascuno potesse essere messo in grado di dare il meglio di sé. Era una *leader* naturale che si faceva rispettare ed amare. Crescendo era diventata una bella ragazza, slanciata e simpatica, mai frivola, un po' seriosa, ma cordiale ed aperta ai bisogni altrui. Conferiva con chiunque ed il discorso con lei era sempre propositivo ed attivo, difficilmente l'eloquio scadeva nel banale. Amava la musica, partecipava a concerti, praticava lo sport, curava la sua persona in modo elegante, evitando l'eccentricità che potesse riuscire provocante e disdicevole, non in linea con l'armonia delle scelte e la coerenza ai suoi principi di vita. Questo però non si traduceva in un atteggiamento di voluta rinuncia a mostrarsi per quel che era, ovvero che tergiversasse nel mettere in chiara luce le sue doti fisiche e non coltivate per sé il gusto del bello. Sapeva infatti abbinare i colori, come per esempio la tinta delle unghie, con le scarpe e la borsa; anche la scelta dei vestiti veniva fatta con creatività. Aveva una passione per gli orecchini che collezionava e sfoggiava con arguto senso di bonaria civetteria. Insieme a queste cose amava la vita e l'ebbrezza della velocità. Sicura di sé ed amabile; la ciliegina sulla torta era la sua naturale fede cristiana che rendeva l'insieme della sua persona armoniosa, bella, carica di fascino fisico, ma ancor più di quello spirituale. Gesù nei suoi occhi, nel suo volto, nel suo cuore e sulle sue labbra era al primo posto. E questo lo si vedeva, meglio lo vedevano gli altri che, per lei, hanno imparato ad amarlo, conoscerlo e frequentarlo. Gesù in lei lo si percepiva in ogni gesto, appariva nel sorriso, emanava dall'intimo della sua vita. Lo Spirito Santo l'aveva plasmata come

Gli amici hanno imparato da lei a conoscere e amare Gesù

Maria, donandole il fascino della bontà e dell'umiltà. Una vita spensierata, attenta alle cose del viver quotidiano, aggredite con un certo piglio ottimistico e con caparbia determinazione. Questa è stata Angelica nella giornata tipo dello snodarsi del tempo della quotidianità, senza lasciarsi mancare momenti di svago, di studio e d'impegno religioso.

IL CORAGGIO DELLA FEDE

L'esplosione della malattia non fa rotolare la sua vita nel baratro della disperazione, bensì diventa il banco di prova per tirar fuori la maturità umana e l'elevazione morale e spirituale, mettendo a nudo la sua incrollabile fede, abbandonata in Dio e protesa verso il culmine della speranza cristiana, attesa nella preghiera costante e continua, compresa alla luce della Croce e dell'Amore. Da giugno 2014 al 29 agosto 2015 vive il calvario che la porta alla morte. Dopo un primo intervento il tumore sembra debellato. Si iscrive all'università; cercherà anche un lavoro presso un supermercato. Nel mese di febbraio il male riprende in modo più aggressivo, le metastasi sono arrivate al cervello, estese in varie par-

ti del corpo in modo ormai irreparabile. Tutte queste prove le vive animata da schietta speranza ed incrollabile fiducia, abbandonata alla volontà di Dio, legata alla fede in Gesù. Nella malattia è sempre attenta a consolare gli altri, rendendoli partecipi della sua salute senza indugiare a forme di vittimismo. Angelica lascia un'immagine di ragazza discreta e coraggiosa. Il letto, le cure, la permanenza in ospedale le permettono di esercitare il suo magistero evangelico da una cattedra speciale. Lo provano i tanti biglietti, i numerosi sms che continuamente invia per confortare gli altri; le lettere sono un tesoro inestimabile della sua testimonianza di fede e di amore verso tutti, dando prova di un cristianesimo integralmente vissuto e coraggiosamente testimoniato. Angelica è rimasta nel cuore di chi l'ha conosciuta, frequentata ed amata. Alla camera ardente, in casa, i genitori lasciarono la fotocopia di un testo autografo che sintetizza i suoi pensieri preferiti. Si apre con la citazione di uno dei canti del Rinnovamento: *Io credo in te, Gesù*, e si conclude con l'adattamento di un famoso aforisma: *Non possiamo cambiare la direzione del vento, ma possiamo sistemare le vele, in modo da poter raggiungere la nostra destinazione in Gesù Cristo nostro Signore.* ■



- ✓ Sii il sorriso di chi ti incontra.
- ✓ Non accontentarti dell'orizzonte... cerca l'infinito!!!
- ✓ Ridi per quando hai tenuto la faccia davanti alle sberle...
- ✓ Ricorda... che tu sei il capolavoro della tua vita!

Umile questuante

Ha percorso Sicilia e Calabria chiedendo l'obolo per gli orfani e diffondendo la devozione del "Pane di sant'Antonio"

di Vincenzo Santarella

Libero ormai dall'ufficio di prefetto dei chierici, P. Palma poté dedicarsi con zelo a quello di *Questuante* a pro delle nostre Opere, che forse era più confacente al suo carattere. Qui ci pare opportuno fare una premessa. Nel 1890, circa, P. Annibale aveva invitato a far da contabile un brav'uomo, distinto ed onestissimo, il Sig. Andrea Pistorino. Costui si mise in mente di ripristinare il culto ad un altare di sant'Antonio, che era abbandonato nella chiesa dell'Annunziata. Col permesso del rettore vi collocò una cassetta per le offerte ed ogni martedì con un gruppo di ragazzi di Avignone faceva una funzione con la partecipazione di numerosi fedeli. Un sacerdote celebrava, mentre i ragazzi recitavano alcune preghiere e cantavano canzoncine in onore del Santo. Data la buona esperienza fatta per mezzo della cassetta di sant'Antonio nella chiesa dell'Annunziata, si riuscì a collocarne altre in diverse chiese. Fu così che si sviluppò in Messina la devozione del *Pane di S. Antonio* in favore degli orfani del Can. Di Francia. Il 26 aprile 1900 si stampò il libretto

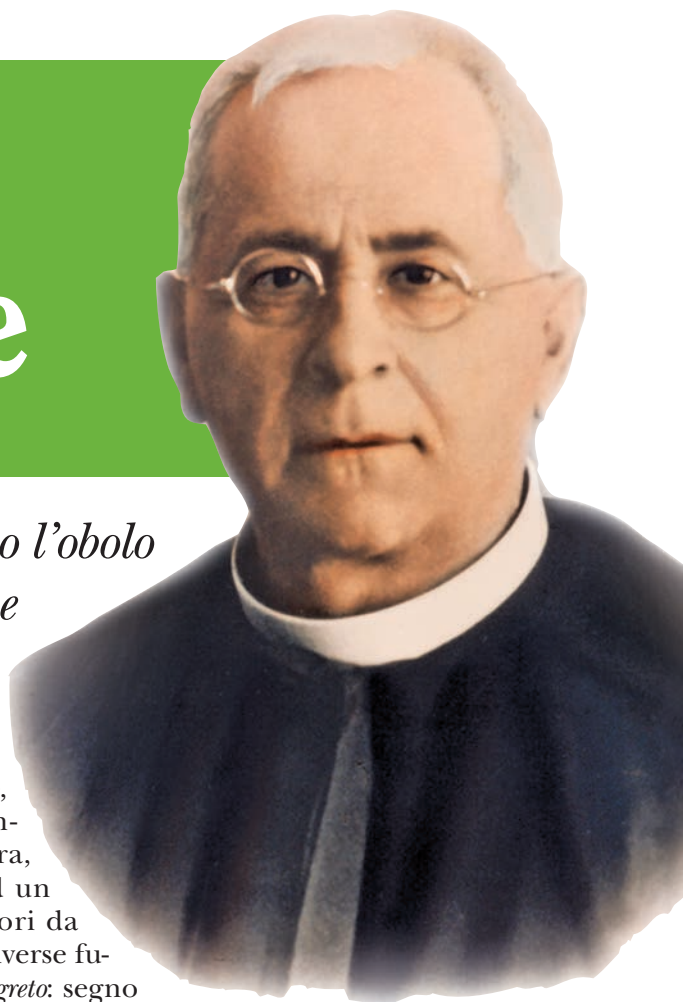
to *Il Segreto Miracoloso*, contenente notizie intorno alla nostra Opera, preghiere al Santo ed un elenco di grazie e favori da Lui elargiti ai fedeli. Diverse furono le edizioni del *Segreto*: segno evidente che il Santo molto generosamente consolava chi a lui si rivolgeva con fiducia, dietro la promessa di aiutare gli orfani del Di Francia. Il Fondatore, guidato dal suo spirito di pietà e di fede, volle esternare la sua riconoscen-



za al grande Taumaturgo proclamandolo, il 13 Giugno 1901, *Benefattore insigne* delle sue Opere. È da notare, infatti, che in quei tempi eroici dell'Opera, il principale cespite era costituito dalla questua. A questa si dedicava lo stesso Fondatore, senza troppi ritegni e con grande dedizione, sì, ma anche con grande spreco di energie che potevano essere indirizzate altrove, e ve n'era tanto bisogno, considerati gli interessi dell'Opera, non lievi, né pochi. Alla questua si dedicava particolarmente il nostro eroico Fratello Giuseppe Antonio Meli, molto stimato ed apprezzato da coloro che lo conoscevano. Di lui giustamente è stato detto: «Fargli una statua d'oro, sarebbe troppo poco!».

INFATICABILE PELLEGRINO

Qui entra in gioco il dinamico P. Palma. Ansioso di alleggerire la fatica stressante del Fondatore, se la accollò in gran parte sulle sue spalle. Insieme al suddetto Fratello



Meli, egli girò di città in città, di paese in paese, di villaggio in villaggio, di parrocchia in parrocchia, di casa in casa, di marciapiede in marciapiede, raccattando gli oboli dei buoni fedeli, tozzi di pane, centellini di olio, soldi e centesimi. Oltre a queste fatiche, diciamo così piuttosto di ordine fisico, egli non si tirava indietro, all'occorrenza, di assumere impegni di ministero sacerdotale, molto richiesto dai parroci e dai rettori di chiese: predicazione della Parola di Dio, conferenze a uditori scelti, confessioni ed altro che occorresse. Spesso era obbligato a predicare più volte in uno stesso giorno (si racconta che ad Agrigento un giorno predicò fino a 13 volte!).

Girò dapprima l'Archidiocesi di Messina, poi si inoltrò nelle terre della Sicilia, percorse anche la Calabria in lungo e in largo (nel 1907 vi conseguì ottimi successi). Ad Oppido Mamertina, durante la Quaresima, predicò gli Esercizi Spirituali al popolo, ai quali assistette lo stesso Vescovo, Mons. Domenico Scopelliti. Questi prese tanto a cuore la Propaganda Antoniana da raccomandarla caldamente al suo clero con un'apposita circolare. Egli fu obbligato dall'andamento della questua a percorrere a piedi lunghi percorsi, a sopportare grandi stenti e privazioni: una volta per abbreviare il cammino volle prendere una scorciatoia e dovette saltare un muretto un po' alto, lo sforzo gli procurò un'ernia, che si portò dietro per diversi anni, prima di ricorrere all'operazione chirurgica, della quale parleremo in seguito.

PROVVIDENZA ABBONDANTE

I frutti di tali fatiche procurarono un grande bene alle anime, e per l'Opera Antoniana furono una sorgente di obolo davvero abbondante. Possiamo dire che, grazie a tali peregrinazioni del P. Palma «negli anni 1905, 1906, 1907 tutta la Sicilia era seminata dal libretto *Il Segreto Miracoloso*, le cui edizioni non si



Fr. Giuseppe A. Meli
Castelbuono, 1876 - Messina, 1941

Fu instancabile compagno di padre Palma col quale condivise l'impegno assiduo di procurare vocazioni per l'istituto, specialmente di Fratelli Coadiutori. Si adoperò nella collocazione delle cassette per l'obolo del Pane di Sant'Antonio, nella propaganda antoniana e nella diffusione del Rogate, curando la Sacra Alleanza e la Pia Unione della Rogazione Evangelica. Caratteristiche sue dominanti furono l'amore al lavoro, un incondizionato attaccamento al Fondatore e alla Congregazione.

contavano più. Da ogni parte si scriveva a Messina per chiedere le preghiere degli orfani», come attesta P. Santoro. Il P. Fondatore annota: «P. Palma con Fra Giuseppe Antonio fecero viaggi in Sicilia per le due propagande: Rogazione e sant' Antonio, con buoni successi! Benedetta la Divina Misericordia!». E ancora: «Si è molto estesa la propaganda del Pane di S. Antonio ed abbiamo avuta molta provvidenza; la devozione del Pane di sant'Antonio si è mirabilmente accresciuta». Insieme a tante fatiche non dovettero mancare le umiliazioni, che già lo stesso Fondatore dovette sorbire a suo tempo, quando scrisse: «Spesso ho battuto a ferree porte invano; / atroce è stata la sentenza mia / Via di qua l'importuno, egli è un insano; / Sconti la pena della sua follia!». Sono cose facili ad avvenire ad un questuante.

Nelle ore libere dalla questua, il P. Palma non stava inattivo: dava una mano alla direzione degli orfani che, come si sa, erano assistiti dal giovane Vizzari, e impartiva qualche lezione. Il P. Fondatore, fornendo tali notizie alla signorina Lembo, così conclude: «Il P. Pantaleone fatica moltissimo». ■

(Continua)



La divina Provvidenza mi mandò da Ceglie Messapica un giovane sacerdote

Il saggio storico, a firma del prof. Gaetano Scatigna, riguarda in primo luogo il comportamento di padre Palma e, principalmente, la sua "onestà" intellettuale (come afferma il prof. Scatigna) che è una lezione di amore da tenere sempre in considerazione e da imitare. In secondo luogo: la scelta radicale che compie un giovane sacerdote che, trasferitosi a Messina per seguire le lezioni

di Filosofia del Diritto, impartite dall'illustre francavillese, professore universitario, don Vincenzo Lilla, abbandona gli studi accademici e aderisce al progetto caritatevole di padre Annibale Di Francia e si "dona" alla cura dei più piccoli abbandonati e degli orfani. Il terzo: quando l'arciprete del Capitolo di Ceglie, don Giuseppe Carlucci si reca inutilmente a Messina per "riportare" Pantaleone a Ceglie. È da ammirare il coraggio di un giovane sacerdote che lascia agi e privilegi per diventare un "prete di frontiera".

(Dalla Presentazione dell'editore)



“Mi sento un bambino”

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

All'inizio degli anni '70 del secolo scorso, il Superiore Generale promosse un'indagine tra i confratelli per sondare disponibilità, attese e desiderata. Tra l'altro si chiedeva: «In quale settore desideri svolgere il tuo apostolato?». La risposta di don Peppino - che allora aveva 53 anni - fu semplice e sorprendente allo stesso tempo: «Desidero fare catechismo ai bambini».

La prima esperienza educativa tra i bambini orfani risale al biennio 1938/39. In seguito, pur non avendo una responsabilità diretta con i ragazzi, ebbe sempre e ovunque un'attenzione particolare nei loro confronti, tanto da poter confidare al Signore con un pizzico di orgoglio, frutto dell'amore: «Ora voglio raccontarTi tutto ciò che ho fatto per Te [Gesù]; non mi hai sentito quante volte ho parlato di Te nella Chiesa di Messina? Quan-

ti bambini ho cercato di tenere vicino a te - orfanelli - paggetti».

Ovunque trovava il tempo per intrattenersi a giocare, cantare e pregare con i ragazzi. Ecco come riassume le giornate di riposo trascorse normalmente a Carovigno (Br): «Quasi ogni giorno mi incontro con frotte di bambini a cui regalo la medaglietta, immaginette e faccio recitare qualche Ave Maria ecc.».

Si dedicò ai ragazzi specialmente nei lunghi anni trascorsi al *Santuario di sant'Antonio* (Me) e nella breve ma intensa attività pastorale presso la parrocchia *Madonna della Fiducia*, a Zagarolo (Rm). Per Lui l'amore per i bambini è una caratteristica del sacerdote: «I bambini hanno una grande potenza sul cuore del sacerdote, come la ebbero sul cuore di Gesù stesso; se vogliamo vincere il suo cuore dobbiamo essere piccoli». Frequentemente si chiede: «Chi sa se il Signore è contento di me, per il modo con cui tratto i ragazzi e la loro educazione». In sintesi: don Peppino si dedica ai bambini perché sono prediletti di Gesù, quindi

prediletti del sacerdote “alter Christus”; per altro verso s’impegna a diventare come i bambini per «avere una grande potenza sul cuore di Gesù». Gesù è la ragione delle sue scelte.

“NON HO LA FORZA DI DIRE NO”

Ecco in breve alcune manifestazioni del suo zelo per i bambini. Durante il periodo in cui fu parroco alla *Madonna della Fiducia* incontrava settimanalmente i bambini per il catechismo, come è normale per il parroco. Inoltre si recava nelle scuole per insegnare religione. Era conosciuto, stimato ed amato per la sua disponibilità e cordialità, ma anche per la simpatia di cui godeva presso i ragazzi. Nonostante l'età e gli impegni non ha mai rifiutato l'insegnamento della religione, come testimonia il fedele diario: «Oggi - 17 aprile 1974 - abbiamo ripreso il catechismo a Zagarolo e celebreremo la Pasqua in quelle scuole mercoledì prossimo 24 aprile. Abbiamo aggiunto altre due scuole a quelle 3 classi di IV

elementare, una II e una III elementare. Hanno chiesto e non ho avuto la forza dire di no. Mi sembrano dei bambini che chiedono il pane e uno lo dovesse negare». Si noti come il Padre accetta il nuovo impegno mosso dal dovere, ma soprattutto dal diritto dei bambini: non si può negare il pane del vangelo ai piccoli. Nella motivazione risuona Geremia 4,4 ricorrente nella quotidiana *Pregghiera per i buoni operai* che don Peppino recitava fin dagli anni di seminario: «Sono venuti meno i buoni operai nella vostra Chiesa! La luce del mondo si eclissa, e perciò i popoli restano nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato, perciò i pargoli domandano il pane della vita, e non vi è chi loro lo spezzi!».

La ragione del suo impegno nel catechizzare i bambini si trova tutta in questo appunto: «Ore 8. Andiamo a scuola. Viva Gesù. Andiamo a dare Gesù a questi bambini. Come vorrei vedere crescere Gesù in noi e in loro!». E i bambini come reagivano? Risponde un'insegnante rivolgendosi a don Peppino con queste parole: «Vede padre, io sono stata 16 anni in collegio, ho conosciuto tanti sacerdoti, ma come lei no: semplice, amabile con tutti; vedo che tutti i bambini sono entusiasti e guai se non viene qualche volta al catechismo».

“ETERNO BAMBINO BISOGNOSO DI AIUTO”

Possiamo senz'altro dire che tra don Peppino e i bambini esiste un'intesa/complicità. Nonostante l'età, ha sempre fatto parte della categoria dei piccoli ai quali sono rivelati i segreti del regno. Alla mamma sacerdotale confida «che nel mio cuore [non c'è] niente di grande, è il cuore di un bambino, un eterno bambino che ha bisogno di essere aiutato, curato». La mamma, da parte sua gli ricorda: «Tu non puoi confrontarti con i tuoi confratelli, sei bambino... loro ...». Al compiere del 33° anno di età manifesta al Signore l'impegno di essere come un bambino,

ossia riconoscere di avere bisogno di tutto, specialmente di essere amato dal Signore: «Cercherò di essere umile, piccolino, *bambino* tanto da avere bisogno di essere ancora cullato e accarezzato dalla mamma. Gesù, del resto, tu l'hai detto: "Se non diventerete piccoli non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3). Ho già 33 anni, quanti ne trascorresti tu in terra e mi sento *sempre bambino*. Gesù, benedici mi e grazie di tutto». E ancora, sempre nel 1950, scrive: «Virtù predilette: umiltà, restare *sempre bambino*, "horum est regnum caelorum" + la dolcezza che conquista i cuori delle creature e le attira a Dio».

LA DOLCEZZA DEL BAMBINO

L'impegno di rimanere sempre bambino corrisponde ad un sentire interiore. L'umile è un eterno bambino perché nella logica del

vangelo il vero bambino è Colui che si è fatto piccolo e servo.

Per don Peppino *la dolcezza/tenerenza del bambino conquista il cuore delle creature e attira a Dio*. La dolcezza non è fatta di parole, ma è parola che affascina, riscalda il cuore. È riflesso umano della tenerezza affascinante di Dio. La dolcezza del bambino eleva lo sguardo, dona gioia e attira i cuori a Dio; papa Francesco ricorda che «il Vangelo si annuncia con dolcezza, non con bastonate inquisitorie». La tenerezza del bambino rendeva don Peppino amabile e desiderabile. Un confratello testimonia: «La sua caratteristica più emergente è la dolcezza; lo affermo perché l'ho sperimentato. Fu un buon e umile operaio nella vigna del Signore». Padre G. Gallitto, che fu suo superiore dal 1974 al 1978 non esita ad affermare che don Peppino «era la dolcezza personificata». ■

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ *Caro P. Marrazzo, strappa un miracolo a Dio per i nostri ammalati.*
(MAMMA TINA)

❖ *Padre Marrazzo, ti prego per tutti gli infermi di cui sono a conoscenza.*
(GRAZIA)

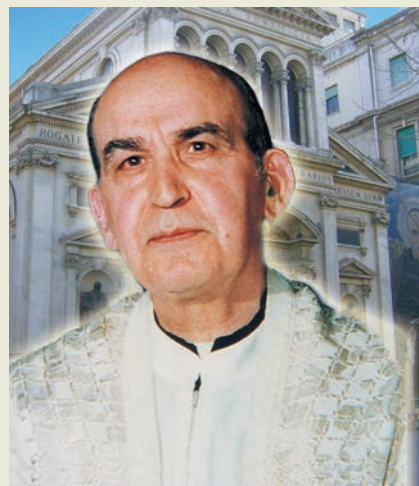
❖ *Padre Marrazzo, prega sempre per la mia vita spirituale e corporale. Implora il riposo eterno per Luigi.* (AMALIA)

❖ *Grazie sempre! Ti ringrazio perché hai aiutato i miei figli. Grazie. Grazie!*
(MARIA)

❖ *Caro Padre Marrazzo, fammi avere più fiducia in me stesso e fede in Dio.*
(GIAMPAOLO)

❖ *Padre Marrazzo, anche se non ti ho mai conosciuto, proteggimi e fa' che tutti abbiamo un po' di salute e tranquillità. Con affetto e stima.* (ANGELA)

❖ *Ringrazio Padre Marrazzo per la grazia ricevuta.* (ENZA M.)



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*)
di cui ho tanto bisogno e guarda con amore
quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a: Postulazione dei Rogazionisti - Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org - www.padremarrazzo.rcj.org

Santa Cecilia

patrona della musica e del canto

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO

Cecilia e il piccolo organo

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Basilica Minore di S. Antonio di Padova, via S. Cecilia (Messina).

AUTORE E DATA

Rosario Spagnoli. 1925.

DIMENSIONI

m 5.00 x m 3.50.

TECNICA

Affresco.

COMMITTENTE

Sant'Annibale Maria Di Francia.

COLLOCAZIONE

Quarto cassettone della navata centrale.

TEMA

L'opera esprime il desiderio di Cecilia: cantare nel suo cuore solo per il Signore: *"Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat"*.

STILE

Ecclettico, caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista.

di Antonia Sgrò

La leggenda narra che Cecilia, vissuta tra il II-III secolo, promessa sposa a Valeriano, durante i festeggiamenti per le nozze, e mentre nella sala si intonavano canti pagani, espresse il desiderio di rimanere pura, cantando queste parole al Signore: *"Conserva o Signore immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa"*. Da questo particolare è stato tratto il vanto di protettrice dei musicanti. Cecilia confessò il suo voto di castità a Valeriano che si convertì. La coppia si impegnò quindi nell'opera di conversione del popolo. Per questo Valeriano venne torturato e decapitato. Anche Cecilia subì il martirio. L'affresco che ritrae Cecilia mentre suona, mette in risalto il suo essere patrona della musica.

ANALISI FORMALE

La scena si svolge in uno spazio rettangolare la cui struttura architettonica è sostituita da nuvole. La scena è incorniciata da due colon-

ne di nubi, che continuano nel basamento e nel fondale alla nostra sinistra, dietro al gruppetto degli angeli cantori.

Un luogo abitato da Angeli, dentro uno squarcio di Paradiso. La parte centrale, coincidente la linea simmetrica, è occupata da Cecilia. A primo acchito colpiscono i tre personaggi centrali: Cecilia e due Angeli, uno di fronte, alla destra della Santa e l'altro a sinistra. Tra loro due fanno da raccordo l'organo e il violino.

L'impostazione prospettica è centrale, congiunta a quella preferita dall'artista: *"dal basso in su"*, in modo da amplificare la monumentalità dell'espressione. Cecilia siede su uno sgabello di nubi dalle morbide linee e suona l'organo sostenuto dall'Angelo che sorregge la base dell'organo con le mani e con la spalla destra la parte posteriore, mentre con la testa poggiata sullo strumento sembra assorto nella melodia suonata da Cecilia. La Santa, con volto estasiato, esegue il brano accompagnata dal suono

del violino dell'Angelo di sinistra. L'artista la ritrae mentre sta voltando la pagina dello spartito.

Le fanno da corona degli Angeli in bianche vesti. Cantano, lodano e adorano. Il gruppo che noi vediamo a destra sostiene con le mani una lunga pergamena. Ogni Angelo esprime sia con il volto che con la gestualità (sguardo rivolto verso l'alto e verso il basso, braccia incrociate sul petto, mani giunte, mani elevate) adorazione e lode. Nell'insieme si percepisce un clima di gioia, di estasi, di beatitudine senza fine.

La luce sembra provenire da dietro l'Angelo con il violino ed espandersi sul coro degli angeli, illuminandoli con pennellate di luce.

L'espressione pittorica si risolve con l'uso di pochi colori; non si evidenziano forti contrasti di tinte, ma un'armonia fatta di intrecci, di sfumature e di musicalità; predomina il giallo-oro, espresso nel colore delle canne dell'organo, del mantello, dell'aureola, del cerchietto, della capigliatura di Cecilia e dei capelli degli angeli; il grigio rosaceo delle nuvole e il bianco delle tuniche degli angeli fanno da corona alle tre figure centrali; nell'insieme spicca l'Angelo dalle meravigliose ali con la lunga tunica color rosso intenso come a richiamare il martirio di Cecilia. Si racconta che, in vita, Cecilia era protetta da un Angelo che lei vedeva sempre e con il quale aveva un rapporto confidenziale. Nel complesso l'affresco trasfonde un senso di armonia e di movimento, grazie a quattro elementi: la morbidezza della linea espressa nella delicatezza e preziosità dei panneggi della santa e degli angeli; il dolce ruotare delle ali; la linea curva delle nuvole e la postazione circolare degli angeli.

L'affresco sembra essere un invito alla lode e coinvolge il fedele a vivere con maggiore intensità la preghiera durante le celebrazioni liturgiche che si svolgono nel Tempio della Rogazione Evangelica, dove il suono dell'organo richia-

ma le liturgie celesti nella gloria dei Santi e degli Angeli.

CONTENUTI CARISMATICI E SPIRITUALI

La raffigurazione di Cecilia è stata posizionata nella navata centrale, dedicata alla Rogazione Evangelica, in fondo alla Chiesa, forse per creare un collegamento con la cantoria e l'organo della stessa Chiesa; inoltre, nello specifico del carisma rogazionista, santa Cecilia è considerata da sant'Annibale mirabile esempio di eroica forza, modello di donna religiosa che, per amore di Cristo, ha professato la verginità e il martirio. Quasi un richiamo indicativo di vita per le sue figlie spirituali che, come Spose di un Dio geloso, devono vivere l'amore ardente per Dio cantando con arte le lodi nelle celebrazioni ed essere segni risplendenti e gioiosi nella messe del Signore, corrispondendo ad ogni grazia con forza. Il 22 novembre 1915 sant'Annibale ha proclamato santa Cecilia *Celeste Figlia del Divino Zelo*; inoltre, seguendo la pia e secolare tradizione, consolidata e diffusa ovunque, la faceva venerare anche come protettrice della musica e del canto sacro. Nella seguente preghiera, in cui accenna alla vita di Cecilia, padre Annibale celebra la gelosia di Dio e la fedeltà della Santa; esalta, insieme alla virtù della vergini-

tà, la forza nella fede, il coraggio nel martirio ed elogia la presenza del suo Angelo custode.

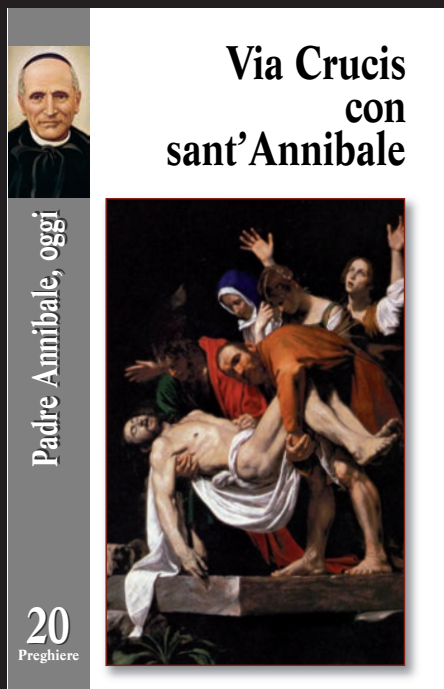
«O eccelsa e gloriosa santa Cecilia vergine e martire, [...] ci consoliamo perché foste tanto corrispondente ad ogni grazia, ad ogni favore, ad ogni ispirazione; e ci consoliamo con voi perché fu di voi così geloso il Divino Sposo Gesù che quantunque foste obbligata a sposare il nobile Valeriano, non permise che questi fosse a voi più che fratello, affinché intatta rimanesse in voi quella verginità che al Sommo Bene Gesù consacraste fin dall'infanzia. Ci consoliamo con voi che faceste vedere visibilmente a Valeriano e al di lui fratello Tiburzio il vostro santo Angelo Custode che vi difendeva da chiunque fosse stato ardito di avvicinarvi; e per tal modo convertiste alla fede Valeriano e Tiburzio, e li rendeste così forti nella fede che subirono financo il martirio per Gesù Cristo. Con voi ci consoliamo finalmente che rimanendo sempre invitta dinanzi al tiranno [Turcio] Almachio, conseguiste anche voi la gloriosa palma del martirio; ed ora in cielo risplendete come luminosissima stella, che rallegra tutto il Paradiso. Ed essendo stata in vita amante e maestra di sacre musiche e di sacri cantici, ora siete dal Cielo la Protettrice di tutte le sacre musiche e i sacri cantici». ■

La musica favorisce la riscoperta di Dio

Nei Paesi di antica evangelizzazione, come l'Italia, la musica sacra può avere e di fatto ha un compito rilevante, per favorire la riscoperta di Dio, un rinnovato accostamento al messaggio cristiano. Pensiamo all'esperienza di Paul Claudel, poeta francese, che si convertì ascoltando il canto del *Magnificat* durante i Vespri di Natale nella Cattedrale di Notre-Dame. «In quel momento – egli scrive – capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla».



Le nostre segnalazioni



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Via Crucis con sant'Annibale

PADRE ANNIBALE OGGI/20

La Via Crucis – per Annibale Di Francia – è un momento privilegiato per considerare l'amore del Signore per noi e crescere nell'amore per lui. Esorta i fedeli a pensare «spesso alla Passione di Gesù, pensiamoci ogni giorno perché altrimenti non arriveremo mai ad amare Dio! Sappiate che non si può dare un passo per la via dell'amore di Gesù se non si pensa e si medita la sua passione. Imprimetela nel vostro cuore questa passione; meditate tutti i giorni, anche se dovete tralasciare qualche pratica di devozione. Mettiamoci spesso dinanzi alla mente Gesù crocifisso e pensiamo quanto patì per amor nostro».

Questa Via Crucis raccoglie alcune riflessioni frutto della quotidiana meditazione di sant'Annibale sul grande amore di Gesù. La meditazione della passione di Gesù è la strada privilegiata per conseguire l'obiettivo che indicava a tutti indistintamente: «Innamoratevi di Gesù Cristo».



CATERINA ADDUCI
GAETANO PASSARELLI

ELISA MICELI DI LONGOBARDI *L'intrepida*

GRAPHE.IT - EDIZIONI

Nella Calabria di inizio Novecento, terra martoriata dalla miseria e dall'emigrazione, fiorisce a Longobardi, in provincia di Cosenza, Elisa Miceli.

Nata nel 1904 da una famiglia di notabili, educata a Roma, ma con un forte richiamo ai bisogni sociali e religiosi della sua gente, si distingue per

una forte personalità.

Coadiuvata dal fratello sacerdote, fondò le *Catechiste rurali*, fu promotrice dei *Circoli di Azione Cattolica* e della *Settimana campestre*. Seppe coniugare l'amore per il Creatore con quello per le creature puntando su azioni concrete, ispirate alla pietas cristiana, ma anche sulla forza emancipatrice, derivante da corsi di formazione.

Fu eletta vice-sindaco nel 1946, quando alle donne erano riservati i soliti tradizionali compiti famigliari. Per la sua forza morale e religiosa fu soprannominata "L'intrepida".

LEONARDO SAPIENZA

PAOLO VI Un uomo che tende le mani

SAN PAOLO

Fu l'allora Card. Ratzinger che, nel 1978, definì Paolo VI «Un uomo che tende le mani». Montini, infatti, durante il suo servizio nella Curia Romana, come Arcivescovo di Milano e poi come Papa, ha sempre accolto vicini e lontani. In questo libro, Mons. Sapienza ci offre alcuni spunti che confermano l'apertura del cuore di Montini-Paolo VI.

Tra i temi affrontati, con testimonianze e documenti inediti, la determinazione di Paolo VI nel portare avanti il Concilio Vaticano II, la sua amicizia con gli artisti, la simpatia per i Benedettini, il legame con la città di Roma, e soprattutto il "caso" Lercaro: le pressioni da parte della Curia portarono il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, a dimettersi nel 1968. Paolo VI, come testimonia una sua lettera autografa dell'8 aprile 1968, e qui pubblicata per la prima volta, gli fu sempre vicino.

